

RICORDI SPIRITUALI E RICORDI FIGURATIVI DI S. BONAVENTURA IN FRANCIA

Alla vita ed all'opera santa del *Doctor Seraphicus* due città di Francia sono particolarmente legate, Parigi e Lione: Parigi dove egli probabilmente venne ammesso nell'ordine di San Francesco e dove sicuramente insegnò; Lione che ebbe il suo ultimo sospiro.

Evocherò brevemente, anche col sussidio di qualche opera d'arte, il soggiorno del Santo in queste due città. Per Lione, non c'è la minima controversia; invece, se non vi è nessun dubbio sull'insegnamento dato a lungo dall'illustre figlio di Bagnoregio nella Università di Parigi, mi pare che ancora si possa discutere sul luogo che vide l'entrata di Bonaventura nella famiglia dei Frati Minori. E spero di non mancare alla gratitudine nè per l'antica città di cui sono ospite nè per il giovane Centro di Studi che così cortesemente mi ha chiamato a prendervi la parola, se, per cominciare, rimetto in questione non già la data ma il luogo della professione minorita del grande Santo.

Secondo la tradizione antica ripresa da tutti gli studiosi, fra cui il Padre Callebaut (1), si ammette la data del 1243 per la vestizione di Bonaventura. Si legge di fatti nella *Cronaca dei XV Generali*, da alcuni attribuita a Bernardo di Besse che fu segretario del Santo: « Il settimo successore del beato Francesco fu il molto illustre frate Bonaventura da Bagnoregio, il quale, entrato giovanissimo nell'Ordine, manifestava un'indole onesta al punto che il grande e celebre maestro frate Alessandro [di Halès] diceva che in lui Adamo non avesse peccato..... ».

Dove si svolse questa entrata nella famiglia dei Minori? In Italia o a Parigi? I padri di Quaracchi ritengono che sia stato proprio nella patria di Giovanni di Fidenza. E, nella sua recente *Storia civile e religiosa della città di Bagnoregio* (2), l'illustre arcidiacono Mons. Francesco Macchioni ritiene che piuttosto che a

(1) *L'entrée de saint Bonaventure dans l'Ordre des Frères Mineurs en 1243.* - *La France franciscaine*, gennaio-giugno 1921, pp. 41-51.

(2) Viterbo, Agnesotti, 1956, pp. 170-171.

Parigi il futuro santo abbia compiuto nel convento patrio lo studio delle arti liberali.

In mancanza di ogni positiva informazione su un soggiorno del giovane laico all'estero, gli editori di Quaracchi considerano come un fatto più naturale che egli abbia ricevuto l'abito francescano nel proprio paese, ricordando per altro che egli fu destinato alla provincia romana dell'Ordine. Secondo un uso allora frequente, il giovane sarebbe stato mandato a studiare in Parigi quasi subito dopo la sua ammissione.

All'opposto, un buon numero di indicazioni sembrano comprovare che la vestizione di Bonaventura sia avvenuta proprio a Parigi nel convento che i Frati Minori avevano stabilito tra la porta Saint-Michel e la porta Saint-Germain sin dal 1230. Il beato Francesco da Fabriano afferma che, quando Bonaventura entrò nella famiglia francescana, il giovane era già provetto nello studio delle arti. Ora, il suo senso della misura, il suo spirito critico e il suo stile poetico sembrano dovuti a quella cultura universitaria che da tante parti della cristianità i giovani venivano a cercare in Parigi, a quel « pane che veniva cotto dall'Alma Mater » della Francia medioevale. Nella frequentazione dei maestri *in artibus* dell'Università di Parigi egli potè acquistare, oltrechè una forte cognizione delle arti liberali, quella degli scritti di Aristotile. Il suo trattato *De reductione artium ad theologiam* rivela uno studio diretto e personale dell'opera di Ugo di San Vittore, *l'Eruditio didascalica*.

Il regolamento fissato da Robert de Courçon nel 1215 stabiliva che il titolo di maestro nelle arti venisse soltanto dopo sei anni di studio conferito ai candidati che dovevano aver compiuto il ventesimo anno. San Bonaventura soddisfaceva a quest'ultima condizione nel 1243. E' quindi lecito supporre che, seguito il corso regolare degli studi nella Facoltà delle arti dal 1236 al 1242 circa, e conseguito il grado di maestro, egli decidesse di vivere nella comunità dei Frati quando appunto era per iniziare gli studi teologici.

Il Santo stesso ha lasciato scritto, in particolare nella chiusa della sua *Epistola al maestro ignoto*, che egli fu determinato a entrare nell'Ordine dallo spettacolo di tanti illustri maestri che, al seguito di uomini semplici e sprovvisti di cultura, si sottomettevano alla regola della santa povertà, da Cristo ispirata. Proprio a Parigi, in quegli anni in cui dotti della fama degli inglesi Alessandro di Halès, Aimone di Faversham e Raul di Colebrugge ricevevano il saio francescano, il giovane era in condizioni di darsi a siffatte riflessioni. Con quanto rispetto egli parla di Alessandro

di Halès che chiama suo padre! Dobbiamo con ciò intendere che quel maestro lo avesse condotto alla vita religiosa? Il certo è che di Alessandro egli fu il discepolo, poichè questo maestro di teologia, entrato nell'Ordine sin dal 1231, insegnò nello Studio dei Francescani di Parigi sino alla sua morte, avvenuta nel 1245.

Il *Liber exemplorum fratrum minorum saeculi XIII*, raccolta di aneddoti francescani compilata probabilmente nel Trecento e pubblicata dallo Oligier (3), contiene un racconto fatto dal ministro generale, e una nota in margine precisa che si tratta di Frate Bonaventura. Il ministro generale dunque assicura di aver conosciuto Frate Raul di Colebrugge entrato nell'Ordine dietro i consigli di Alessandro di Halès, aggiungendo che tale vestizione si verificò « poco prima che frate Bonaventura diventasse novizio ». Essendo la vestizione di Raul di Colebrugge avvenuta in Parigi, è lecito dedurre che anche il figlio di Bagnoregio facesse la sua professione proprio in quello stesso Grand Couvent des Cordeliers che stava allora costruendo Pierre de Montreuil con l'aiuto del figlio Eudes. In quanto a san Bonaventura, egli stava per costruire in quel famoso monastero lo splendido edificio della sua dottrina spirituale.

Il P. Ephrem Longpré, nella voce dedicata a san Bonaventura nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques* (4), desume dalle opere del Santo un elenco di maestri da cui il giovane professo poté ricevere l'insegnamento a Parigi: oltre al grande ispiratore Alessandro di Halès, Eudes Rigaud, Giovanni da Parma e, fra i maestri che non appartenevano ai Frati Minori, Guglielmo d'Alvernia, vescovo di Parigi. Ma quello che pare più certo ancora si è la sua assidua frequentazione dei Santi Padri, in particolare di sant'Agostino.

La *Cronaca dei XV Generali* riferisce che l'elevazione di frate Bonaventura alla cattedra magistrale avvenne nel decimo anno susseguente alla sua entrata nell'Ordine, cioè circa il 1253. D'altro canto, Fra Salimbene, che si trovava in Parigi, ha lasciato scritto che nell'anno 1248 Giovanni da Parma diede a Bonaventura licenza d'insegnare. Avendo il nostro Santo iniziato nel 1243 gli studi teologici, egli diventò cinque anni più tardi, nel lasso di tempo allora normale, baccelliere cursore incaricato di leggere la Sacra Scrittura. E Salimbene aggiunge: « Allora egli fece su tutto il Vangelo di san Luca una lettura che è assai bella ed eccellente.

(3) *Antonianum*, II, 1927, pp. 264-265 per il riferito racconto.

(4) Paris, Letouzey, 1937.

Poi un'altra su i quattro libri delle Sentenze. E ciò avvenne nel 1248 ».

E' probabile che le due serie di lezioni si siano invece susseguite. Se due anni vennero dedicati al Vangelo di Luca, solo nel 1250 san Bonaventura iniziò il commento delle Sentenze di Pier Lombardo, cioè, come indica la cronaca di Bernardo di Besse, nel settimo anno della sua appartenenza all'Ordine. Finalmente, da baccelliere sentenziario fu promosso nel 1253 ad una cattedra magistrale (5). San Tommaso d'Aquino, entrato dal canto suo nell'Ordine dei Predicatori nel 1243, diventò dottore lo stesso anno 1253. La coincidenza merita di esser notata. Ed il parallelismo non si limita a questo: l'Università di Parigi rifiutò di riconoscere l'uno e l'altro come maestri reggenti fino a quando il papa Alessandro IV, con lettera del 23 ottobre 1256, impose il riconoscimento dei due grandi dottori.

Da una quindicina d'anni le disposizioni dell'Università di Parigi erano mutate. Mentre essa si era dimostrata favorevole quando Alessandro di Halès entrava nell'Ordine dei Minori, a poco a poco si era inquietata della concorrenza dei maestri appartenenti agli Ordini mendicanti, sino a muover loro guerra, pretendendo di ridurre a una sola cattedra per ognuna delle famiglie monacali le due sino allora ammesse. In conseguenza, l'Università rifiutò di approvare la nomina degli ultimi candidati presentati dai Predicatori e dai Minori per le loro cattedre magistrali. Esclusioni tanto più sorprendenti in quanto venivano a colpire due insigni maestri. A diverse riprese la Santa Sede cercò di imporre il riconoscimento di Bonaventura e di Tommaso.

Alla fine si addivenne ad una transazione. Forte del fatto che sin dall'origine gli erano stati riconosciuti due maestri nell'Università, l'ordine dei Predicatori riuscì a mantenere le sue posizioni, mentre il ministro generale dei Minori, Giovanni da Parma, per spirito di conciliazione rinunciò in linea di massima alla seconda cattedra. Per questo si poté vedere san Bonaventura e Guglielmo di Méilton insegnare contemporaneamente nel Gran Convento parigino dei Francescani, ma solo il secondo col titolo di maestro. Quando, nel 1257, san Bonaventura venne eletto ministro generale, non fu sostituito nel suo insegnamento, e da allora in poi vi fu soltanto nell'Università di Parigi una unica cattedra magistrale affidata a un frate Minore, il quale rimase Guglielmo di Méilton.

(5) *Cronica fratri Salimbene.....*, ed. Holder-Hegger. *Monumenta Germaniae historica*, t. XXXII, 1905-1913, p. 299.

Verosimilmente san Bonaventura fu nel 1256 uno dei maestri chiamati ad Anagni assieme a san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno per difendere davanti al papa Alessandro IV gli ordini mendicanti contro i quali si scagliava uno dei maestri secolari di Parigi, Guglielmo di Saint-Amour. Ad ogni modo, Frate Bonaventura si trovava a Parigi quando venne eletto ministro generale il 2 febbraio 1257.

Ormai assorbito dalle cure di questa nuova carica, il Santo non doveva più risiedere in Francia di continuo, pur facendovi soste frequenti e talora estese. Non c'è dubbio che egli abbia composto a Parigi buon numero delle sue opere e che vi abbia tenuto più di 115 prediche. Sebbene tali sermoni si riferiscano a determinate feste, riesce generalmente difficile assegnar loro date precise. I 58 sermoni del Tempo potrebbero risalire al periodo in cui il Santo era maestro a Parigi, giacchè, al contrario degli altri che si presentano in forma di appunti presi da segretari, appaiono testi estesi dall'oratore stesso.

E' probabile che questi abbia predicato a Parigi nel giorno dell'Epifania del 1258 e che abbia trascorso in Francia la maggior parte di quello stesso anno (6). Dopo una visita in Inghilterra, ritornò a Parigi e vi predicò ancora il 5 gennaio del 1259. Percorse poi la Fiandra, la Germania e, sul finire dell'anno, l'Italia; ma verso Natale era di nuovo a Parigi, ove consolò il re san Luigi della morte del figlio primogenito. Dal 1260 al 1265 alternò i soggiorni in Francia ed in Italia.

Il 16 maggio dell'anno 1266, il capitolo generale dei Frati Minori veniva celebrato in Parigi, e il ministro generale si applicò a riformare gli abusi contro la povertà. Visitò poi il Mezzogiorno della Francia e se ne tornò a Parigi, dove si trovava il 26 dicembre. L'anno successivo vi predicava per la festa di sant'Agnese (21 gennaio); e il 16 febbraio, ancora nel Grand Couvent des Cordeliers. Altre sue prediche vennero date a Parigi il 16 aprile e la domenica di Pasqua, il giorno della festa di san Michele, poi la terza domenica dell'Avvento (11 dicembre). Nuova predicazione a Parigi per l'Ascensione dell'anno 1268, prima di un soggiorno abbastanza lungo in Italia. Passando per la Francia meridionale, egli ritorna a Parigi e vi predica nella festa d'Ognissanti del 1270. Compiute ancora lunghe visite in Germania ed in Italia, si ritrovava una volta di più nella primavera del 1273 a Parigi dove il 25 aprile predicò eccezionalmente in francese presso le monache del con-

(6) ABBÈ GLORIEUX, *Essai sur la chronologie de saint Bonaventure*. - *Archivum franciscanum historicum*, 1926, XIX, pp. 145-168.

vento di Saint-Antoine mattina e sera; e, fino a tutto maggio, svolse le sue *Collectiones in Hexaemeron*, l'ultima per data delle sue grandi opere. Fu precisamente quello il momento in cui Gregorio X, che risiedeva in Orvieto, lo nominò cardinale vescovo di Albano e lo pubblicò nel concistoro del 3 giugno 1273.

I sermoni e le conferenze di san Bonaventura in Parigi erano destinati principalmente ai membri del clero, ai maestri ed agli studenti dell'Università. Così si spiega che l'oratore non si esprimesse di solito in lingua volgare e che trattasse questioni teologiche, filosofiche o scientifiche. Cronisti e storici tuttavia riferiscono che egli fu chiamato a predicare per lo meno diciannove volte in presenza del re san Luigi e della famiglia reale alla Sainte Chapelle nell'isola della Cité, cuore della capitale, o ancora all'aria aperta nelle adiacenze, e ben quattro volte davanti alla regina Margherita di Provenza, senza parlare delle altre corti, come quella del re di Navarra e quella di Tebaldo V, conte di Champagne.

* * *

Se ho creduto di poter riportare al convento di Parigi la solennità della vestizione francescana di san Bonaventura, due sono le ragioni all'infuori dell'esame dei documenti e dei riferimenti storici: una ragione generale e una ragione personale.

La ragione generale è questa. L'entrata del figlio di Bagno-regio nell'Ordine dei Minori è stata un avvenimento di somma importanza per la famiglia francescana, ma nello stesso tempo l'avvenimento è venuto ad oltrepassare la storia dell'Ordine, perchè la personalità di san Bonaventura, i suoi interventi nella vita della Chiesa, la fama e la durevole portata del suo insegnamento, l'influsso delle sue opere scritte non solo sulla filosofia medioevale ma anche sull'insieme dei fedeli, tutto ciò fa sì che quanto concerne il Santo interessa la Cristianità tutta.

L'altra ragione mi tocca da vicino. L'Istituto di Studi Italiani, che dirigo a Parigi e dove insegno, dipende sì dall'Università e precisamente dalla Facoltà di Lettere, ma non si trova nel palazzo della Sorbona che, per quanto ampio, non basta più per le diverse discipline, per i numerosi professori e per i suoi 20.000 studenti. L'Istituto in parola, con le sue aule, la sua biblioteca specializzata e i gabinetti dei due professori ordinari, ha sede *rue de l'Ecole de Médecine* che è l'antica *rue des Cordeliers*, la quale si estendeva lungo il lato settentrionale dell'antico Grand Couvent dei Frati Minori. Detta sede è stata edificata a partire del secolo XVII su

un'area che i religiosi avevano sul finire del medio evo concessa all'Accademia di Chirurgia. Cosicché da una delle finestre del mio gabinetto di professore a pian terreno dell'Istituto vedo i grandi finestroni ogivali ed i potenti contrafforti dell'unico edificio sussistente dell'antico convento: il refettorio a forma quasi di cappella, ora vuoto dopo aver servito un tempo di museo di anatomia, compreso tra i fabbricati della Facoltà di Medicina. Su i muri ed i contrafforti dell'alto refettorio si possono ancora leggere sotto la patina del tempo numerose iscrizioni che ricordano la pia destinazione del luogo.

* * *

Venendo ora alla fine della vita mortale di san Bonaventura e passando a Lione, che è la mia città natia, devo evocare un altro Grand Couvent des Cordeliers al quale sono intimamente legate l'azione terrestre del Santo e la sua sopravvivenza spirituale. Il monastero francescano di Lione si estendeva sulla destra del Rodano in un sestiere che è rimasto aggrovigliato e povero fino all'inizio di questo secolo in cui questo Quartier Grolée ha fatto luogo a larghe vie ed a stabili eleganti ed ariosi. Del convento sussiste solo la chiesa diventata una delle parrocchie del centro della città, la parrocchia di San Bonaventura, passata da tempo al clero secolare dell'arcidiocesi di Lione, una delle due parrocchie dipendenti dall'arciprete di Saint-Nizier, la chiesa in cui sono stato battezzato ed ho fatto la mia prima comunione. Non solo ho visitato di frequente la chiesa di Saint-Bonaventure, ma in quella ho ricevuto la santa Cresima che l'arcivescovo conferiva allora vicendevolmente nell'una e nell'altra parrocchia.

Certo la devozione che da tempo prevale nel santuario dedicato al Santo di Bagnoregio è quella di sant'Antonio da Padova; ma tutti coloro che s'interessano alla storia di Lione ed alla storia più generale sanno come e perchè il ricordo di san Bonaventura sia legato a quella chiesa ed alla città di Lione, accanto al ricordo dei primi martiri della romana Lugdunum, san Potino, san Policarpo, sant'Ireneo, santa Blandina.....

Benchè questo discorso si rivolga a provetti conoscitori della carriera di Bonaventura, riprenderò la vita del Santo alla sua nomina a cardinale.

Nella bolla *Nostrae promotionis auspiciis* il papa Gregorio X, per evitare un rifiuto del ministro generale dei Minori, dichiarava di esser stato mosso da considerazioni altissime e faceva appello

allo spirito di ubbidienza del servo di Dio, ordinandogli di recarsi senza indugio presso di lui per esser messo al servizio della Chiesa universale.

Il pontefice, di fatti, aveva allora in mente di realizzare l'unione della Chiesa latina e della Cristianità d'Oriente, la cosiddetta Chiesa ortodossa. Per ciò aveva indetto un concilio ecumenico da tenersi in Lione a conclusione dei negoziati da tempo avviati con l'imperatore Paleologo. « Raggiunta la curia pontificia nel Mugello, san Bonaventura proseguì con essa il viaggio per Lione..... Ivi il papa stesso gli conferì la consacrazione episcopale e lo nominò vicario dell'Ordine di san Francesco, avendo cessato di esserne generale per la sua elevazione alla dignità cardinalizia » (7).

Nel concilio di Lione, san Bonaventura, prima di morire, esercitò un'azione di primaria importanza. E un quadro del pittore spagnolo Zurbaran, ora conservato nel Museo del Louvre, ne costituisce una prova indiretta. Il quadro ha per soggetto *Il ricevimento a Lione dei delegati dell'imperatore Paleologo*. Appena i Greci furono giunti, il papa incaricò il nuovo cardinale di accoglierli e di dirigere le ultime trattative per metter fine a certe difficoltà e venire ad un'intesa. I delegati orientali, a quanto scrisse un biografo di san Bonaventura, furono colpiti dalla sua dolcezza, vinti dalla saldezza delle sue ragioni e da quella forza sconosciuta che gli dava un tale potere sugli spiriti; essi lo ascoltarono e si sottomisero a tutto ciò che egli propose, venendo così ad ibiurare implicitamente lo scisma. Pur troppo la decisione non venne mai esplicitata.

Lo Zurbaran ha rappresentato con una vita straordinaria uno di questi incontri. L'assemblea dei prelati e dei monaci riesce nel quadro una serie di significanti ritratti, di cui ciascuno ha una personale espressione. Ma la figura di san Bonaventura domina tutte le altre. Veramente mirabile è l'interpretazione del pittore: in un corpo delicato, quasi fragile, senza età ben determinata, rivestito non già del saio francescano, bensì degli splendidi indumenti cardinalizi, il personaggio, improntato ad una sovrana maestà, appare come un principe della Chiesa. Il suo viso irraggia l'intelligenza, la finezza e l'autorità. L'acuità della discussione, l'ardore a persuadere sono messi in evidenza dallo splendore degli occhi, dai gesti espressivi delle mani. Il pittore ha saputo tradurre in atto le parole del biografo che or ora ho citato, interpretando

(7) F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio*, citata, pag. 195.

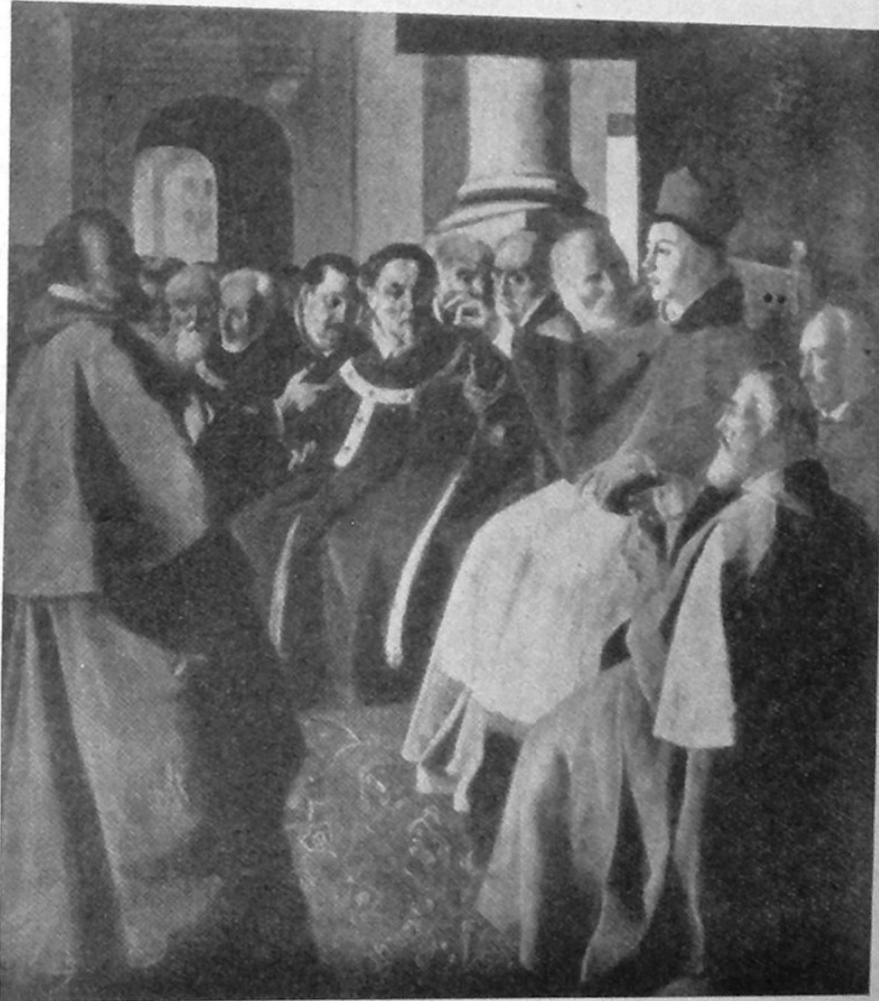


FIG. 2 — F. Zurbaran: S. Bonaventura presiede una riunione preparatoria durante il 2° Concilio di Lione (Museo del Louvre di Parigi).

fedelmente quella « forza sconosciuta » che emanava dalla parola e dalle mosse del Santo (fig. 2).

Si comprende così che nella quarta sessione solennemente tenuta il 6 luglio 1274 dal concilio sia potuta sembrare avvenuta l'unione dei Greci coi Latini, poichè la sessione fu seguita dal canto del *Te Deum* e del *Credo* in latino e in greco. Oimè! qualche giorno dopo, il valente negoziatore ammalò gravemente e si spense all'alba della domenica 15 luglio 1274. Come dice bene mons. Macchioni (8), « il papa, i cardinali, i prelati che erano in Lione furono costernati. Tutti gli vollero dare un supremo tributo di pianto e di preghiera, assistendo assieme a Gregorio X alle esequie che furono solenni..... Greci e Latini, secolari e religiosi, l'accompagnarono al luogo del sepolcro; fu seppellito la domenica stessa nella sacrestia del convento dei Francescani in Lione ».

Anche questo ultimo episodio si trova rappresentato dallo Zurbaran in un quadro che pure appartiene alle collezioni del Louvre. Intorno a una barella, ricoperta di broccato e disposta secondo una diagonale che attraversa la composizione, si accalcano gli assistenti. Il papa, in piedi dietro il giaciglio funebre, conversa con un personaggio cinto il capo di una corona e che potrebbe essere il re d'Aragona, intervenuto al concilio. All'intorno stanno alcuni prelati ed alcuni religiosi più o meno commossi che formano una mirabile galleria di ritratti. Vicino al giaciglio, in atteggiamento non di curiosità ma di dolore e di preghiera, alcuni Francescani piangono il venerando Padre. Sulla barella, il Santo defunto è disteso con la mitra in testa, con un crocefisso fra le mani incrociate. Il viso e le mani sono di un grigio cinereo ed appaiono come il simbolo della morte. Dalla faccia priva di vita emana una impressione intensa di freddezza e di immobilità. Nessuna somiglianza col viso del Santo rappresentato dallo stesso pittore in colloquio con i delegati dell'imperatore d'Oriente, del Santo quale se lo immaginava l'artista in una delle più decisive azioni del principe della Chiesa, così pieno d'intelligenza e di vita. In questa drammatica deposizione i lineamenti di Bonaventura sono più fortemente segnati, resi fissi dalla morte. Se il gruppo che costituiscono il barbuto papa cinto della tiara ed il re gesticolante colto di profilo riesce poco maestoso, il resto del quadro è ricco di espressione e di vita.

A chi è dato di vedere san Bonaventura attraverso queste due opere dello Zurbaran viene fatto di pensare al giovane teologo in

(8) *Ibidem*, pag. 197.

colloquio con san Tommaso, al ministro generale divenuto cardinale per mettere al servizio della Chiesa tutta la mente e tutto il cuore, alla di lui morte, infine, in una sorta di apoteosi di opere e di onori, in mezzo alla venerazione di prelati, di principi e, più particolarmente, dei frati del suo Ordine.

La città ove era spirato san Bonaventura possedeva dunque il suo sepolcro e le sue reliquie. Perciò il Grand Couvent des Cordeliers di Lione e la provincia che da esso dipendeva tributavano al grande Patrono un culto particolare. Nella chiesa a lui dedicata preziose ricchezze artistiche erano conservate a glorificazione del Dottor Serafico.

Quando il re Carlo VIII partì da Lione per la sua sfortunata spedizione d'Italia, fece eseguire un inventario ed un esame delle reliquie di san Bonaventura e fece depositare la salma in un nuovo sepolcro. Dietro un suo ordine dato al ritorno dall'Italia, parte del massillare inferiore dello scheletro fu portato a Fontainebleau e vi fu conservato fino al 1662. A quella data, la regina Anna d'Austria, che era terziaria francescana, donò la venerata reliquia al Grand Couvent des Cordeliers di Parigi, nel quale venne depositata in un reliquiario che fu distrutto durante la Rivoluzione ma di cui la storia della vita del Santo scritta dal P. Boule e pubblicata nel 1747 a Lione ci conserva almeno il disegno.

Due altri membri della famiglia reale passarono a Lione nel 1496: Pietro di Borbone e la sposa di lui Anna di Francia, sorella di Carlo VIII. Il principe fece ornare di lamierine d'argento il nuovo sepolcro di san Bonaventura. E, nel 1499, la principessa Anna fece cesellare un busto d'argento che rappresentava il Santo in abito pontificale. Il busto e la mitra vennero arricchiti di gemme e il capo di Bonaventura vi fu depresso. Salvato dalla distruzione al tempo delle Guerre di religione, il prezioso reliquiario, orgoglio della chiesa dei Cordiglieri di Lione, non poté scampare, purtroppo, agli eccessi rivoluzionari del Terrore nel 1793. Anche di questo cimelio non si possiede più che l'incisione riportata nel libro del P. Boule.

Più fortunate furono altre opere d'arte già appartenenti al Grande Convento di Lione. E la chiesa, che resta un santuario di pietà dedicato a san Bonaventura, conserva tuttora quattro splendidi arazzi che vengono regolarmente esposti ogni anno nella navata centrale per la festa del Santo, anniversario della sua morte.

Questi interessanti arazzi datano del secolo XVII e sono stati eseguiti per qualche parroco della chiesa, come indicherebbe il cappello con un unico fiocco portato da due angelini che si vede

in mezzo all'orlo inferiore. Le scene rappresentano quattro episodi noti e tradizionali della vita del Santo, e precisamente la vestizione, l'insegnamento della teologia dato da Frate Bonaventura, la visita a lui di san Tommaso, l'elevazione al cardinalato.

Essendo questi cimeli gli unici che rimangono nel tesoro della chiesa dei Cordeliers, non sarà indifferente agli amici di Bagnoregio ed ai fedeli che san Bonaventura conserva in tutta Italia di avere su tali scene un più preciso ragguaglio.

La prima, dunque, rappresenta il giovane frate nell'atto di ricevere il saio francescano. Due chierichetti portano dei ceri. E dietro il nuovo professo, c'è un'assemblea di Frati Minori che manifestano con pietà la loro gioia.

Nell'arazzo che raffigura Bonaventura mentre impartisce l'insegnamento teologico, il giovane Dottore dall'alto di un pulpito nel centro della composizione tiene quella che si chiamerebbe oggi una conferenza. Intorno a lui un'accolta di giovani uditori, francescani, domenicani ed altri chierici, sta scrivendo ed esprimendo profonda ammirazione.

La terza scena presenta san Tommaso che visita Bonaventura mentre questi sta meditando sul crocifisso. Il Santo, in piedi, con le mani incrociate sul petto, è in estasi in mezzo ad una nube nella quale appaiono teste di cherubini. Un raggio luminoso figura lo Spirito Santo. Sopra un tavolo si trova il crocifisso ed un libro che contiene la vita di san Francesco scritta da frate Bonaventura. In fondo, una libreria ed una porta attraverso la quale entrano san Tommaso ed i suoi compagni, mentre il Dottore domenicano dice a colui che lo segue: « Lasciamo un santo lavorare per un altro santo ».

L'ultima composizione presenta san Bonaventura quando riceve il cappello cardinalizio. Nel mezzo dell'arazzo, un frate e il generale dei Francescani stanno rigovernando i piatti. Un ecclesiastico che dal ricco abbigliamento pare di alto rango porta a san Bonaventura il rosso cappello. Più indietro, alcuni laici osservano la cerimonia. Nello sfondo, davanti a un ampio paesaggio, alcuni francescani evocano la vita conventuale.

Di tutte quattro le scene, trattate nello stile del periodo barocco, la fattura è degna di ammirazione tanto per il quadro d'ambiente quanto per i personaggi variamente ma intensamente espressivi.

* * *

Dai diversi richiami che mi sono permesso di fare davanti a chi ne sa assai più di me, dalle mie povere considerazioni, una conclusione risulta da sè.

Vissuto a lungo in terra di Francia, nella quale ha svolto in vita una vasta opera di apostolato religioso con gli scritti, la parola e gli atti, san Bonaventura vi ha lasciato una profonda traccia, suscitando e mantenendo un culto fervente, esercitando su gli artisti come su i fedeli una grande influenza. E, nel ricordo del grande Santo che è l'onore di Bagnoregio, i cattolici di Francia continuano a trovare un augurio di bene, di unione e di pace fra tutti gli uomini di buona volontà.

HENRI BEDARIDA